

I PUNTI DI FORZA DELL'ITALIA

MENO DEBITI E PIÙ RISPARMIO

di MARCO FORTIS

IN OCCASIONE della Giornata mondiale del risparmio il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ieri ha nuovamente affermato che «la crisi in atto è figlia della globalizzazione e probabilmente non poteva essere evitata», ma che di fronte al crollo dei mercati dobbiamo «tutti insieme costruire un mondo basato sul primato dell'etica».

«Un mondo - prosegue Tremonti - basato sul primato delle leggi sulle prassi, sul primato dei valori sugli interessi». Parole che suonano come un giudizio negativo su un «modello di sviluppo» che ha spinto la famiglia americana media, per citare il sito Internet «La trappola del debito» del New York Times, ad avere un indebitamento privato di 118.000 dollari a fronte di un risparmio annuo inferiore ai 400 dollari.

La drammatica crisi debitoria degli Usa si è propagata come una epidemia in tutto il mondo attraverso gli strumenti contagiosi della tecno-finanza. Ma il focolaio degli odierni squilibri globali è, e resta chiaramente, oltre l'Atlantico, lontano dall'Europa e dall'Italia. Infatti, tali squilibri originano dall'incontro utilitaristico delle due opposte coste del Pacifico, con una azzardata saldatura di interessi tra il capitalismo libertario americano, oggi paralizzato dai debiti, e il pragmatico neo-capitalismo comunista cinese, oggi traboccante di risparmi malamente investiti in America anziché nello sviluppo interno della Cina stessa.

Ma la contabilità della tanto decantata «Chimerica» (come qualcuno l'ha definita, da China+America), basata sulla immensa riserva di manodopera a basso costo cinese produttrice di manufatti per cittadini americani sempre più disoccupati, precari e indebitati, è oggi saltata per aria come una santabarbara, sia pure dopo aver fatto guadagnare a una élite di multinazionali e top manager miliardi di utili e stock options. Infatti, il Fondo Monetario Internazionale nel suo «World Economic Outlook» di ottobre ci ricorda che nel 2007 il deficit delle partite correnti americane è stato di 731 miliardi di dollari, mentre il surplus dei Paesi emergenti dell'Asia, trainato dall'avanzo cinese, aveva raggiunto i 403 miliardi. Un rapporto del Congresso Usa del 28 maggio di quest'anno, inoltre, rivela che già al 30 giugno 2007 la Cina aveva investito in obbligazioni e titoli di debito pubblico americani ben 922 miliardi di dollari, di cui 376 miliardi - si noti bene - in Agenzie governative e imprese specializzate nel credito ipotecario co-

me Fannie Mae e Freddie Mac, i due colossi d'argilla oggi nazionalizzati a causa della crisi dei mutui subprime...

Intanto è ancora il New York Times a denunciare che, dopo quella dei mutui, la prossima crisi economico-finanziaria sarà negli Usa quella delle carte di credito subprime, con perdite che potrebbero toccare i 55 miliardi di dollari nel prossimo anno e mezzo. Poteva durare un mondo così?

La netta linea di demarcazione tra il modello di crescita insostenibile della globalizzazione cino-americana e quello meno spumeggiante, ma più equilibrato e solido, della economia sociale di mercato europea permette all'Area dell'euro e all'Italia di affrontare meglio l'odierna crisi propagatasi a livello mondiale. Sui punti di forza del nostro Paese, in particolare, si è soffermato ieri anche il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Fa piacere che egli abbia richiamato quegli elementi fondanti il modello di sviluppo italiano - famiglie laboriose e risparmiatrici, sistema manifatturiero solido, banche orientate al supporto dell'economia reale - teorizzati da studiosi come Giorgio Fuà e Giacomo Becattini: aspetti su cui anche Il Messaggero si è lungamente intrattenuto in queste ultime settimane.

Draghi ha ricordato che «nel nostro Paese un quinto del reddito nazionale lordo viene risparmiato ogni anno. Il risparmio italiano è alimentato sia dalle imprese, sia dalle famiglie. Il contributo di queste ultime resta fra i più elevati nelle economie avanzate, circa il 10 per cento del reddito disponibile. Questa capacità di risparmiare - ha detto Draghi - resta una grande dote del nostro Paese».

Il Governatore, inoltre, ha ricordato che, proprio grazie alla capacità di risparmio, «lo scorso anno gli investimenti fissi lordi sono stati da noi superiori di oltre due punti a quelli statunitensi e tedeschi». Inoltre, egli ha detto, «le famiglie italiane sono fra le meno indebitate del mondo avanzato, non soltanto nel confronto con i Paesi anglosassoni, ma anche con quelli dell'Europa continentale. Il rapporto tra debiti finanziari e reddito disponibile è da noi minore del 50 per cento e del 90 per cento in media nell'area dell'euro. Il 70 per cento delle famiglie possiede un'abitazione di residenza. Quelle che hanno contratto un mutuo non raggiungono il 15 per cento». Ha altresì argomentato che «la struttura del bilancio delle banche italiane è equilibrata».

Infine, Draghi ha sottolineato come i provvedimenti sinora ab-



tati dal Governo e dalla Banca d'Italia siano stati capaci di tranquillizzare i risparmiatori. Ed ha concluso affermando che «l'economia italiana soffrirà, come tutte le economie avanzate, le conseguenze della crisi». Tuttavia, se il nostro Paese si attesta «sul suo baricentro – fatto di alto risparmio, basso debito privato, sistema produttivo vitale, sistema finanziario fondamentalmente solido ed efficiente – sopporterà la crisi con danni limitati e buoni presupposti di ripresa».